

15 ottobre 1967  
15 ottobre 2012



Il quindici di ottobre di quarantacinque anni fa facevi il tuo ingresso nella parrocchia di San Rocco in Gorizia con la responsabilità di guidare una realtà cittadina dalla forte identità e dalle consolidate tradizioni che aveva da poco dovuto salutare il suo precedente pastore, don Onofrio Burgnich, che così tanto aveva saputo fare per la comunità durante i suoi otto anni di servizio che sarebbe stato sempre ricordato con affetto e riconoscenza negli anni successivi.

Solo tu ricordi le sensazioni ed i pensieri che affollavano la tua mente mentre tra due ali di folla, passando accanto alla fontana del Lasciac, ti dirigevi verso l'ingresso della chiesa. Gli anniversari sono inevitabilmente anche tempo di bilanci e viene spontaneo chiedersi cosa è cambiato in questo lungo lasso di tempo.

Sfogliando i giornali di quell'ormai lontano ottobre 1967, vediamo una Gorizia alle prese con rilevanti situazioni di crisi industriale a livello provinciale (e da questo punto di vista, sembra oggi con la differenza che il problema lavoro ha raggiunto ora un livello di guardia e che è ormai del tutto scomparsa la realtà industriale da questa città); una città proiettata verso altre mete demografiche (in espansione verso i 50 mila abitanti) ma pesantemente condizionata dal confine di Stato tracciato giusto vent'anni prima; una città che appena si apriva all'esterno cercando nella cultura un ponte verso le genti della vecchia Mitteleuropa.

Guardando alla parrocchia, in quel mese trovavi una comunità che dopo aver festeggiato come tradizione la sua sagra secolare aveva dovuto salutare il suo parroco che l'aveva fatta crescere e dotata, tra l'altro di un nuovo oratorio e si chiedeva probabilmente di che pasta sarebbe stato il nuovo che stava per accogliere. Una parrocchia che hai raccolto e contribuito a cambiare anche negli spazi fisici (la canonica, la Sala incontro e non solo).

Eppure vi è anche una rilevante corrispondenza che pare unire quel periodo al nostro tempo: allora, proprio come ora, la nostra Diocesi era ad una svolta e accoglieva il suo nuovo vescovo in monsignor Pietro Coccolin destinato a rimanere nei cuori della sua gente per il suo particolare calore umano. Oggi attraversiamo una situazione analoga di novità e di speranze accogliendo il nuovo arcivescovo.

La tua avventura tra noi iniziava dunque nel segno del cambiamento ma anche di una innegabile continuità nella geografia di provenienza (Aiello del Friuli per te, Ruda per don Onofrio, Sacileto per il vescovo Pietro).

Spesso ami ricordare le tue origini umili di fi-

glio del Friuli Goriziano e proprio queste origini ti hanno permesso di entrare in profonda sintonia con lo spirito più genuino di questa comunità nonostante le difficoltà che hai incontrato. Non deve essere stato certamente un compito facile da principio conquistare la fiducia e la stima dei borghigiani ed immaginiamo quante energie e quanta fatica ti deve essere costato l'essere comunque un punto di riferimento per la gente di San Rocco, credente e non.

Grazie alla tua iniziativa e alle persone che hai trovato disponibili lungo la tua strada la nostra comunità si è impegnata e si impegna tanto da essere riconosciuta come una delle più dinamiche e attive; essa rappresenta i talenti che ti sono stati affidati e quanto hai saputo farli fruttare è possibile capirlo da alcuni segni quali le realtà che operano attorno alla parrocchia ma la rete di relazioni, di legami umani che hai saputo tessere con la tua perseveranza, il tuo calore e la tua talvolta ruvida sincerità sono il frutto più profondo e veritiero del tuo operato; ci vuole passione per l'uomo in tutte le dimensioni nelle quali può esprimersi la sua ricchezza e questo è ciò che traspare evidente dal tuo agire. Ti ha aiutato la tua naturale grande capacità comunicativa che ti fa essere, a seconda dell'interlocutore, bambino con i bambini, giovane con i giovani e maturo con le persone più grandi. E' un grande dono e non è da tutti. Possiamo proprio dire che la scelta caduta sulla tua persona quarantacinque anni fa è stata veramente azzeccata e che – pur con tutti i tuoi limiti (e si perché qualcosa abbiamo anche noi da farti notare!) hai dato “sale” a questa comunità, stimolando, proponendo, provocando senza sosta quasi a temere continuamente che si adagi su se stessa. L'augurio che ti facciamo e che ci facciamo è quello di vederti ancora a lungo alla guida di questa comunità a spronarci a camminare insieme alzando lo sguardo oltre l'orizzonte del nostro quotidiano per annunciarci che c'è qualcosa di più.

Siamo felici di averti accompagnato fin qui e se non siamo stati sempre all'altezza delle tue aspettative ricorda quello che di buono siamo riusciti a dare: GRAZIE DON !

Pierpaolo Martina  
Consiglio pastorale parrocchiale

## Osservazione a distanza

Mi propongono una testimonianza personale su monsignor Ruggero Dipiazza. Non prevedevo che qualcuno me lo avrebbe chiesto, anche se, forse, speravo in qualche piega dei miei desideri che questo avvenisse. Quasi sempre, di una persona mi piace più parlare che scrivere. Ma nel caso di questo sacerdote dalla fisionomia complessa, piena di sporgenze e di accensioni improvvise e di asperità che invitano al dialogo invece di frenarlo, e dall'immagine esteriore molto diversa da quella che la banalità quotidiana si raffigura a proposito di un ecclesiastico, lo scrivere può essere necessario più che il conversare o il lasciarsi guidare dalle impressioni. Ruggero Dipiazza è più anime in una, convergenti in una qualità dello spirito e perciò unificate e disciplinate. Scrivere, significa anche fare ordine nelle mie idee.

La cronistoria degli avvenimenti che me lo hanno fatto conoscere è originale e semplice, persino povera. Prima di lui, avevo conosciuto suo fratello, l'eccellente compositore Orlando Dipiazza, avendone ascoltato le musiche di alto pregio artistico e di somma abilità polifonica prima in esecuzioni di altri musicisti, poi avendole lette in partitura a stampa, e infine avendone ascoltato una bella e generosa scelta in un memorabile concerto ad Aiello, nel 1999. Qualche anno dopo, durante la pausa nei lavori di un convegno, fui presentato a don Ruggero. Fu un incontro brevissimo: egli ebbe l'occasione di dirmi, con simpatica animazione, che le cose dette e scritte da me lo facevano sempre arrabbiare, ma che egli le trovava sempre in maggiore o minore misura interessanti. Fu uno dei giudizi sulla qualità dei miei intemperanti sproloqui che oggi mi rendono maggiore giustizia, e che tuttora continuano ad appagarmi. Aggiunse anche una sua interpretazione: che io avessi (e abbia) in me la forte tendenza a provocare, per “épater les bourgeois”. Aveva colto subito un lato essenziale delle mie debolezze “alzumenschlich”.

Ancora qualche tempo, e ricevetti, incredulo e orgoglioso, una sua telefo-

nata, in cui m'invitava a parlare (non ricordo l'argomento preciso) a Gorizia, nel Centro di Borgo San Rocco, luogo di aggregazione e di mediazione culturale in cui si ha la sensazione che esista davvero un'anima pensante della nostra città. Nelle mie personali esperienze di relatore, intrattenitore, vanitoso esibizionista, vissute in quella e in altre pur non numerosissime occasioni, ho sempre osservato senza parere, ma con la massima curiosità, il pubblico, attratto da quella sala, dall'energia intellettuale, morale e civica di don Ruggero, da quel luogo di Gorizia: un luogo in cui deve per forza nascondersi una pietra irradiante luminosità e forza. È da credere che, quando si è nella sala, le decine di migliaia di anime che vivono, respirano e dormono tra il Castello e l'Isonzo siano rappresentate tutte, e che lo siano come espressione della migliore volontà.

Il primo merito che voglio indicare, fra quanti vanno riconosciuti a monsignor Ruggero Dipiazza, è proprio questo. In mezzo secolo di attività pastorale svolta a Gorizia, egli ha fatto nascere una realtà culturale e civica fondata su tre idee primarie: l'aggregazione fraterna, la libertà dall'ideologia, l'indipendenza dalle parole d'ordine e dalle mode promosse dall'industria culturale. Tutto questo insieme costituisce una fisionomia riconoscibile non appena un visitatore curioso ma forestiero entra nel Centro mentre sta per cominciare uno degli incontri. È una fisionomia che esprime (a) il piacere e l'intelligente tensione dello stare insieme in modo dialettico, (b) la rara possibilità di constatare la diversità di opinioni senza per questo sentirsi avversari incompatibili, (c) il compiersi del comandamento formulato da Stéphane Mallarmé nel sonetto *Le tombeau de Edgar Poe*: compito del poeta è «donner un sens plus pur aux mots de la tribu», purificare da ruggine e incrostazioni il linguaggio della tribù, dei nostri vicini e simili, di coloro che parlano il nostro stesso idioma. Compito del poeta: in senso estensivo, il compito del maestro, dell'amico, di chiunque dialoghi con un altro e voglia rendere sempre attivo e lucido lo strumento del dialogare. Mi è accaduto di dialogare con monsignor

Dipiazza in tempi imprevedibili, e con intervalli molto irregolari, e mi dispiace molto che ora, a causa delle mie condizioni fisiche, da qualche anno non visito più la mia città, Gorizia, e non incontro più quell'uomo, guida spirituale e culturale di tanti goriziani. Il periodico «Bor San Roc», edito a Gorizia dal "Centro per la conservazione e per la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco" e diretto da Dalia Vodice (se le mie informazioni sono aggiornate), è specchio dell'esattezza -- vorrei dire, della perfezione assunta a obiettivo minimo -- che è caratteristica della sua direttrice, e si configura secondo le linee culturali su cui concordano i suoi collaboratori, alcuni maturi e illustri, altri giovani e molto promettenti; ma non c'è dubbio che l'ispirazione e l'esempio intellettuale di don Ruggero abbiano un forte peso specifico.

A titolo dimostrativo, vorrei scegliere due numeri del periodico, il n. 17 (novembre 2005) e il n. 19 (novembre 2007), che ho letto con particolare attenzione, trattandosi di due quaderni corposi e ricchissimi di notizie e di idee ("ricchissimi" è un aggettivo a mala pena adeguato), e dai quali ho tratto dettagliate annotazioni, poiché quasi nella loro totalità essi sono veri e propri numeri monografici, riviste-libri dedicate alla musica e alla cultura musicale. I due quaderni raccolgono studi sulla tradizione musicale goriziana o, in senso più esteso, regionale, che nessun conoscitore di musica né tanto meno alcuno studioso di musica in termini storici e scientifici potrebbe ignorare. I temi più frequentati, e, per me, più goriziani: canti e riti della Settimana Santa (Vanni Feresin), Augusto Cesare Seghizzi musicista malgrado tutto durante l'interamento a Wagner (Bernardo Bressan), Gaetano Mugnone e il suo soggiorno a Gorizia (Gioacchino Grasso), Corrado Bartolomeo Cartocci (Grasso), Eugenio Volani (Feresin), e altri saggi su musica e architettura, musica e organizzazione ecclesiastica... Ma questi, appunto, e analoghi, sono i temi sui quali avevo conversato con monsignor Dipiazza, uomo, sacerdote e goriziano d'elezione (ma vicinissimo per nascita), la cui passione per la musica che io propongo di

chiamare "forte" e non "classica" è uno fra i segni fondamentali del carattere.

La forza di una passione per un oggetto altissimo, sulla cui collocazione nella sfera del sublime don Ruggero e io, ossia l'acqua santa e il diavolo, forse c'intendiamo facilmente; questa è una delle ragioni che rendono saldissima la stima che sento per lui, per le sue letture libere e probabilmente solitarie e notturne, per la libertà incondizionata che ha ispirato sempre, durante i nostri non frequenti ma sempre vivi e dialettici colloqui, il mio affetto per lui e l'ammirazione per il lavoro inestimabile da lui compiuto negli oramai quarantacinque anni di servizio pastorale a San Rocco. L'indimenticabile atto di simpatia e di generosità con il quale, in una mattina fredda e brumosa di qualche inverno fa, don Ruggero ebbe pietà di me e mi accompagnò in auto da Gorizia a Verona, permettendomi così di fare la mia giornata di lezione subito dopo una delle felici serate al Centro di Borgo San Rocco, non è stato un "valore aggiunto": è stato un simbolo, burbero e quasi segreto per gli altri, della *caritas* di chi vede le cime montane e vuole soccorrere uno che tenta di vederle, tirando il collo più che può.

Buon anniversario, don Ruggero !

Quirino Principe

Materiale fotografico: Renzo Grobe, Luciano Franco, Claudia Ursic

Direttore: Erika Jazbar

Redazione: Vanni Feresin e Laura Madriz Macuzzi  
Copertina: Piazza e Chiesa di San Rocco di Franco Dugo  
In questo numero hanno collaborato:

Alessandro Arbo, Nicolino Borgo, Renzo Boicariol, Marina Cerne, Roberto Collini, Livio Corazza, Roberto Covaz, Nicolò Fornasir, Luciano Franco, Roberto Laurita, Cristina e Marco Luciano, Marco Lutman, Elisabetta Lilli Madriz, Renato Madriz, Pierpaolo Martina, Ivan Marzola, Maria Elena Napolano, Giuseppe Pasini, Alex Pessotto, Bruno Pizzul, Marco Populin, Quirino Principe, Cecilia Seghizzi, Mauro Ungaro, Claudia Ursic, Silvia Ursic, Sergio Tavano, Angelo Zanella.

Editore: Centro per la Conservazione e Valorizzazione delle Tradizioni Popolari - Borgo San Rocco

Correttore di bozze: Giuseppe Mardil

Stampa: Tipografia Grafica Goriziana - Gorizia

Supplemento a Bor San Roc 23

